

Myrtia, n° 25, 2010

Mariella Menchelli. *Studi sulla storia della tradizione manoscritta dei discorsi I-IV di Dione di Prusa*. Scuola Normale Superiore, Pisa 2008. Con una prefazione di Antonio Carlini. pp. 363.

Nel rifiorire dell'interesse che negli ultimi tempi – dopo un lungo silenzio – si è venuto coagulando intorno alla figura e all'opera del retore-filosofo di Prusa (40-120 d.C.), con nuove edizioni, sia pure parziali, e saggi critici, questo libro – che corona un decennio di studi sul testo e sulla tradizione dionea di M. Menchelli – occupa un posto particolare: esso si propone infatti di darci un'analisi approfondita di una trasmissione del testo dei IV discorsi *Sulla Regalità*, che spazia dalla tarda antichità (Sinesio) al medioevo bizantino (Fozio, Areta), per toccare infine, con la costituzione di codici-*corpora* e di miscellanee nei secc. XIII-XIV, la prima età dei paleologi, e più innanzi ancora, la fortuna goduta nel periodo umanistico. In quest'ottica il lavoro della Menchelli (d'ora in poi M.) si situa in un orizzonte più ampio di altri pur pregevoli contributi alla storia del testo – ben noti a quanti si sono ultimamente occupati del nostro autore – indicando pertanto la strada da seguire per estendere un'indagine di questo tipo – si spera – all'insieme dell'opera dionea. I primi capitoli sono dedicati, come si è detto, alla formazione di *corpusecula* nella prima fase della tradizione, e di un *corpus* più ampio e strutturato in seguito. In apertura, il c. 1 tratta delle edizioni a stampa (pp. 7-13), su cui vale pena soffermarsi un attimo: M., che già ne aveva dato notizia nella sua edizione del *Caridemo* del 1999, dedica una corposa nota (p. 8 n. 7; ma anziché 'Jouan 1922' leggasi 'François 1922') alla fantomatica edizione milanese del 1476 del Parravicino, che un conte Simoneta avrebbe visto (il condizionale è d'obbligo) nella biblioteca del conte di Pembroke a Londra, e di cui non è rimasta traccia: a differenza di altri studiosi che liquidano la notizia come inverosimile (si veda anche K. Sp. Staikos, *Charta of Greek Printing, Coloniae* 1998, p. 140, p. 149 nn. 38-39), sembra di capire che M., giustamente a mio modo di vedere, non la respinga del tutto; non presente nella tornata d'asta della casa Sotheby's nel giugno 1914 per una parte della ricca collezione Pembroke, non è da escludere a priori l'ipotesi, da verificare, che l'esemplare possa essere rimasto nella libreria dell'attuale proprietario, o, al peggio, sia in seguito andato disperso.

Dopo l'esauriente trattazione delle edizioni a stampa, con i cc. seguenti si entra, come si è detto, nel vivo della tradizione dei discorsi *Sulla Regalità* a partire dalla tarda antichità: l' A. tratteggia le linee portanti della trasmissione del testo, attraverso l'analisi dei codici che hanno formato la base delle moderne edizioni, a

cominciare dal Vat. gr. 99, assai vicino come epoca a Fozio, e dall' Urb. gr. 124, per parlare dei due più antichi codici conosciuti (X-XI secc.), ben noti a quanti si sono occupati del testo dioneo. Nel cap. III (pp. 71-100) sono passati in rassegna codici miscelanei del periodo medio-bizantino, quali il Vat. gr. 91 (XII sec.) e il Vind. Phil. gr. 168 (XIV sec.), oltre ai fondamentali Vat. Pal. Gr. 117, Marc. Gr. 422, Tol. 101/16, Laur. Plut. 81,2: una novità è qui rappresentata dalla disamina dell' Athos Lavra ms. gr. H 93 (indicato con la sigla Te), del XIV sec. inc., e il Paris. BN suppl. gr. 256 (Su), del 1300 ca., entrambi già oggetto di studio dell' A. (vd. *Studi Class. Or.* 47, 2002, p. 170 n. 102), il primo dei quali non mi è stato finora possibile avere in visione. Di tutti sono studiati con non comune acribia i rapporti intercorrenti, essenziali per la critica testuale, oltre a una precisa descrizione, e all'individuazione di copisti e possessori. Ne darò per tutti un esempio: sul citato Paris. gr. 256 (Su), che è un manoscritto tucidideo assai studiato, M. ci dice che gli scolî marginali e interlineari che accompagnano il testo delle *Storie* sono alla base dell'*editio princeps* degli scolî, ossia l'Aldina del 1503 delle *Elleniche* di Senofonte che contiene appunto anche quelli tucididei: in seguito il ms. presenta estratti dalla *Biblioteca* di Fozio, di mano posteriore, che risalgono direttamente al Marciano gr. 450 del X sec.; infine, copiati dalla prima mano, vengono i discorsi I e II *Sulla regalità* e i tre scritti sinesiani *Sulla Regalità*, *Dione*, *Encomio della calvizie*: secondo M., potrebbe essere utile anche per il testo dioneo un raffronto tra l'Athos Lavra H 93 e il Paris. gr. 256 per gli scritti sinesiani contenuti nei due codici. Infine di un'unica mano sono gli scritti di Dione, Sinesio e Tucidide (pp. 74-76).

Nel cap. IV (pp. 101-122) sono esaminati codici-*corpora* e miscellanee della fine del XIV sec. e del XV, tra i quali merita particolare rilievo un testimone primario della prima famiglia, il Paris. gr. 2958 (B), copiato probabilmente a Costantinopoli da Mazaris: tra le miscellanee della terza famiglia figurano l'Athos Vatopedi ms. gr. 421 (At, At*) del XV sec. (a me non accessibile), il Paris. gr. 3009 (C), nonché i già nominati Pal. 117, Marc. 422 e Tol. 101/16, le cui origini e rapporti sono riesaminati con dovizia di particolari.

L'A. si muove con sicurezza sul difficile terreno paleografico / codicologico, che presuppone una lunga militanza e consolidata consuetudine, sia nell'esame autoptico con identificazione di filigrane, scritture etc, sia nell'attribuzione a copisti, sempre dando conto del ricorso ai contributi di altri studiosi nelle corpose note a pie' di pagina. Di particolare interesse è lo spazio concesso a chiusura del capitolo alla trattazione della fortuna umanistica delle copie manoscritte, dal Bessarione al Lascaris, dal Valla al Calcondila, testimonianza non ultima del vivo fermento culturale dell'epoca, di cui è anche un tratto significativo la

probabile frequentazione di Lascaris della biblioteca personale di Filelfo, in particolare per Aristotele e Apollonio Rodio, ma anche per lo stesso Dione.

La prima parte dell'opera si chiude (capp. V-VI) con la tradizione e fortuna dei discorsi dionei da Bisanzio all'Occidente, rappresentata, oltre che da Filelfo di cui viene ricordata la famosa versione del *Troiano*, data alle stampe nel 1492, dalle traduzioni del Tifernate, del Valla, di Teodoro di Gaza, e, per il I *Sulla Regalità*, di Andrea Brenta, titolare della cattedra di eloquenza greca e latina nello Studio romano, e già discepolo di Demetrio Calcondila: l'indagine si estende alla copiatura del *corpusculum* I-IV nel XVI sec. nei centri di Venezia (ad opera di copisti quali Murmuri, Carnabaca, Mauromate, Zanetti), Firenze e Roma.

La parte seconda è lucidamente strutturata nella stemmatica delle tre famiglie per i due discorsi in questione, con approfondito esame delle relazioni tra le famiglie e i rispettivi codici, distinti per testimoni primari e apografi anche nell'ottica della costituzione del testo: per ciascuno si dà una capillare e accurata esplorazione di lezioni, viste di volta in volta come singolari, separative, innovazioni comuni etc.: di omissioni e lacune significative vien dato esatto conto. L'esemplare di collazione è la classica edizione Arnim del 1893, cui sono seguite collazioni successive per i singoli discorsi, come ricorda M. in nota (p. 153, nn. 1 e 2): e nelle note a piè di pagina sono specialmente più volte menzionati lo stesso Arnim nonché A. Sonny.

Su questa parte solo alcune poche osservazioni. Ampio spazio viene dedicato al Laur. 81,2 (E), che secondo Arnim – come ricorda M. (p. 182 n. 7) – poteva essere trascurato (*Prolegg.* p. XVIII –XX: 'ad recensendum Dionem nullius est auctoritatis'), mentre è oggi concordemente ritenuto testimone primario e indipendente, con numerose lezioni singolari, alcune delle quali particolarmente significative, anche se probabilmente congetturali: di queste M. ricorda ἔπεσθαι (I, 41, 6), accolto da Arnim che cita E in apparato: si sarebbe potuto aggiungere κύνας di 28, 6, che Arnim accoglie come integrazione di Emperius senza nominare E. Nel capitolo sull'unità della tradizione medievale del I discorso (II, p.229 sgg.) M. presenta le corrotte più evidenti e le congetture di Arnim (ma prima anche di Reiske e Emperius) e di Wilamowitz *apud* Arnim: per 12, 3 μόνους τοὺς ἀγαθούς M. osserva (p. 230 n. 3) che 'correttamente Cohoon ristabilisce il testo trådito a fronte di un emendamento arbitrario': ora io credo di aver dimostrato (*Quad. Urb.* ns. 81,3, 2005, pp.159-162) che di emendamenti arbitrari l'edizione di Cohoon abbonda: ma, a parte questo, Cohoon omette di precisare che la lezione buona è già in de Budé, dal cui testo egli deriva. Altre congetture sono attribuite da M. a Cohoon mentre sono di de Budé o di altri: 48,3 πάντως Schenkl *apud* Cohoon (p. 231): ma Cohoon non fa che copiare la nota in apparato di de Budé; II, 49, 7-8 τρυφῶντά γε οὐδὲ σπουδάζοντα <τὰ τοιαῦτα> (p. 254): l'integrazione è di W. R. Paton (*apud* de

Budé), come del resto precisa Cohoon in nota; del resto è facile dedurre che generalmente Cohoon segue l'edizione di de Budé: per es. II, 77, 6, la correzione di Geel Ἰδάνθυρον (Arnim in apparato) è da Cohoon attribuita a Wyttenbach, *fonte* de Budé.

Va da sé che queste lievi imprecisioni non tolgono nulla al valore dell'impresa della Menchelli, che termina con le conclusioni sulla tradizione del testo e la stemmatica in base a tutte le osservazioni fino allora raccolte (pp. 257-265). Allo *stemma codicum* fanno seguito un' *Appendice* di particolare interesse, in cui vengono passati in rassegna in maniera esaustiva tutti i manoscritti dei quattro discorsi *Sulla regalità* (pp. 271-304), e una aggiornata Bibliografia: a proposito di quest'ultima ho solo notato che manca il riferimento a E. Layton, *The sixteenth Century Greek Books in Italy: Printers and Publishers for the Greek World*, Venezia 1994, più volte citato nel volume come Layton 1994 (vd. per es. p. 8, n. 7; p. 150 nn. 92-95).

Chiudono il volume gli Indici divisi in tre sezioni: Indice dei manoscritti, Indice dei nomi e delle cose notevoli e Indice del volume (Sommario): in fine sono 12 tavole di riproduzione fotografica di alcuni dei manoscritti esaminati.

In conclusione, il volume è certamente innovativo sotto molti aspetti e un prezioso strumento per gli studiosi, dal quale non si potrà prescindere nello studio della tradizione manoscritta dell'opera dionea: non resta che da augurarsi che l'Autrice porti a compimento, come il titolo promette, la sua indagine sui restanti discorsi *Sulla regalità*.

Gustavo Vagnone